



“Verifiche”
“Verifications”

✂ **MARGHERITA DE MICHIEL** › mdemichiel@units.it
KARIN PLATTNER¹ › kplattner2@gmail.com

SLAVICA TERGESTINA
European Slavic Studies Journal

ISSN 1592-0291 (print) & 2283-5482 (online)

VOLUME 33 (2024/II), pp. 8-34
DOI 10.13137/2283-5482/37342

Кому – татары, а кому – лядоры.

(Б. ПИЛЬНЯК)

LUOGHI DI INCONTRO

“*Verifiche*” è dunque il titolo di questa ‘seconda’ introduzione, ed è tra virgolette – come si ammiccava altrove – non per errore (virgolette e corsivo mal si offrono agli occhi di un revisore), ma per il suo statuto di citazione. Termine a suo modo iperonimo, che sussume le ricerche (le proposte, le suggestioni) dei nostri numeri 32 e 33, *Verifiche. Pre-verjanja. Proverki* è anche (e soprattutto) il titolo scelto da Ivan Verč per il suo *четырёхтомник* – i quattro volumi che raccolgono pagine e rozanoviani “fogli caduti” di una vita di studio. Come si legge nel risvolto di copertina (cartaceo o virtuale che sia):

Le Verifiche raccolgono una scelta di saggi, scritti in 40 anni di attività di ricerca in ambito slavistico. Con riferimento ai metodi che hanno contrassegnato gli studi letterari del XX secolo l'autore, analizzando il testo letterario, ne verifica le possibilità interpretative. La letteratura è in primo luogo parola. Essa si manifesta come elemento insostituibile del testo e come fattore culturale. In questa sua duplice valenza la parola incide sulla nostra percezione della realtà. Le Verifiche si occupano di quattro temi principali che sono stati pubblicati nei quattro tomi: 1. Analisi del testo; 2. La letteratura della differenza; 3. Teoria ed etica della letteratura; 4. Cultura, insegnamento e teatro (Verč 2016).

Ma le “verifiche” qui sono intese anche in senso ‘didattico’: come risposta a quell’“Insegnamento” posto programmaticamente a ingresso del numero precedente, di cui si vuole, idealmente ma non pedissequamente,

1
Il contributo (come tutto ciò che è intorno e sotto a questi due volumi, si diceva) è frutto di una progettazione e di una realizzazione comune. Tuttavia, a Margherita De Michiel spetta la quota maggiore di autorialità delle sezioni “Luoghi di incontro”; “33_2”; “A parte”; “Post Scriptum”; a Karin Plattner di “33_1” e di “Appendice”.

2
 Qui, come già in *Insegnamento* (ST 32), nella scrittura del nome manteniamo le variazioni che la rivista stessa ha scelto per sé nel tempo (quindi “Slavica tergestina”, “Tergestina” o “Ter-Gestina” a seconda di come riportato nelle citazioni - o a seconda degli anni di riferimento). Per un inquadramento generale di entrambi i volumi di *Slavica TerGestina* dedicati ai trent’anni della rivista si rimanda ai due interventi introduttivi in esordio al precedente numero (*Due tempi, un luogo. Lo stesso cronotopo; Insegnamento*, in ST 32). “Due volumi in forma di Tetris: 14 articoli + 13 articoli + 3 articoli in uno - e un Post Scriptum: 30 omaggi per 30 anni di ricerche (con lode)”, vi si diceva fra l’altro. Questo il luogo, come si vedrà, per svelare la pertinenza anche di quel riferimento apparentemente straniante.

testare il precipitato (in senso chimico) nelle parole di studiosi più giovani, che quella lezione rilanciano intessuta delle sfide di un tempo nuovo - e a volte, ci sia consentito, ancora delle sue insidie, ivi comprese quelle metodologiche. E se accanto alle loro ci sono voci (accademicamente) più ‘anziane’, è perché si è voluto fare anche di questo secondo volume dedicato ai trent’anni di *Slavica TerGestina* un luogo di incontro (che, alla maniera russa, “non si può cambiare”), per chi adesso anima la Sezione di Russo di cui Ivan Verč è stato il fondatore, e che di *Slavica TerGestina* continua a essere uno dei laboratori teorici e pratici.² Una costellazione, quella riflessa in questo secondo volume-omaggio, che include satelliti, pianeti, stelle fisse e meteore di un viaggio mosso da una sete di conoscenza che non ha paura dell’errore, ma anzi lo accoglie, *con entusiasmo*, come consustanziale. “Cos’è l’entusiasmo dell’errare di cui scriveva Tolstoj? È la sete della ricerca” - annotava Šklovskij nel suo magistrale saggio “sull’intreccio [...], sulla ricerca della verità in letteratura” - ovvero “sulla viva contrapposizione di concezioni della vita diverse” (Šklovskij 1981: 55). “Lev Nikolaevič diceva che la cosa più bella è la precisione degli errori, è l’energia dell’errare, l’energia di comprendere le correnti oceaniche” (Šklovskij 1984: 127) - continuava in quel libro magnifico, in italiano tradotto con *L’energia dell’errore* ma che piuttosto varrebbe “energia dell’errare”, a suggellare il carattere sempre in divenire della conoscenza. “È la traccia della scelta della verità. È la ricerca del senso della vita dell’umanità” (Šklovskij 1981: 8): vagabondare dentro la scienza, pur con il rischio di prendere strade sbagliate, e però provare, cadere, rialzarsi - e provare ancora, ancora curiosi, fino a che si impara - che non si impara mai.

Il cuore del principiante (cioè l’atteggiamento di chi è desideroso di imparare, conscio della propria ignoranza e del fatto che non la supererà

mai: essa rimarrà sempre parte della sua esperienza) sembra senz'altro l'attitudine più corretta verso l'ignoto e la complessità.

Accettare l'idea che siamo strutturalmente (potremmo dire: funzionalmente) ignoranti e che questa nostra ignoranza non verrà mai del tutto emendata [...] ci suggerisce modi diversi di procedere. A un tempo più efficaci e più etici (Carofiglio 2024: 27-28).

Sputniki e popučiki lontani e vicini – voci di collaborazioni di lunga data e del tutto recenti, al di qua e al di là di immateriali cortine; temi che si dispongono tra testo e cultura in un diapason di oggetti di indagine che spazia dal micro (il morfema come ultima unità portatrice di significato autonomo) al macro (la “non-comprensione” – à la Potebnja – depositata in ogni atto di “comprensione”). Variazioni su una parola che non solo “rappresenta” ma “è”:

Русский язык потому и противится назывательному и общительному предназначению, что настоящая жизнь происходит не вне его, в называемом и сообщаемом, а в нем самом – он бытийствует за счет всех других родов бытия. Язык – единственно плотная, осязаемая реальность, которая в России окружена морем менее реальных вещей. Оттого и литература, точнее литературность, словесность (не только художественная) есть основа всей русской истории (Ėrštejn 2015: 252).³

Modi, modulazioni e metodologie che rilanciano suggestioni, mostrando l'ampiezza delle seduzioni (una volta di più, esplicite o implicite) nel pensare del Nostro – e dei nostri Maestri: o anche solo domande che si rincorrono all'inseguimento di una loro risposta, importanti per il fatto stesso di essere poste. Una riflessione “ai confini”, già dicevamo – nelle

3
 “È per questo che la lingua russa si oppone a un fine di pura denominazione o comunicazione, perché la vita reale non si svolge al di fuori di essa, in ciò che viene nominato e comunicato, ma in essa stessa – la lingua “è” a dispetto di tutti gli altri tipi dell'essere. La lingua è l'unica realtà corporea e tangibile, circondata in Russia da un mare di cose meno reali. Ecco perché la letteratura, o meglio la letterarietà, le lettere (e non solo in opere di finzione), sono la base di tutta la storia russa”.

4

Il riferimento al numero e alle pagine della rivista è qui dato secondo i criteri adottati nell'introduzione al n. 32, in rispetto della costruzione 'a tetramini' di questi due volumi.

zone di faglia, di smottamento, di lotmaniana “esplosione” o di formalistico *sdvig*: per trasformare il confine in *volume* – “dove il movimento rotatorio si configura come luogo di ininterrotta produzione di significato” (Verč 2016d: 190). A volte, la ricerca di una propria *inonauka*, una scienza (bachtinianamente) “altra” che coraggiosa superi frontiere anguste di generi e discipline. L'esperienza di un luogo “dove non si rendono deboli i saperi ma forti gli allievi” (Dionigi 2020: 42). Fedeli, ci piace pensare, a quell'aurorale obiettivo che ci si poneva già trent'anni fa:

The Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori of the University of Trieste sees itself as a young and modern university environment. It is for this reason that the series of Slav studies Slavica tergestina has a primary, but not exclusive, role of publishing the work of young scholars from the countries to which Trieste is naturally bound by a common history as well as by geography (ST 2: 5).⁴

Su tutto, o a tutto sotteso – dicevamo ancora – il paradigma della traduzione: come filologia e come filosofia; come esercizio ermeneutico “incompiuto” perché “incompibile”; come esperienza – indifferibile – della differenza; come luogo non-indifferente di crisi e tensioni, che accoglie l'intraducibilità come immanenza, con il proprio inevitabile residuo esistenziale.

33_1

*Нам ведь только кажется,
будто мы читаем наших современников на фоне классиков,
на самом деле мы читаем классиков на фоне современников.
(М. Гаспаров)*

Dal micro al macro, dunque: un viaggio ‘tra’. In ordine di apparizione?

Il caso di *u-* (*y-*) diviene nel lavoro di Filippo Bazzocchi porta d’ingresso per l’elaborazione di un nuovo “approccio integrato” nello studio dei prefissi verbali del russo: uno strumento innovativo atto a sistematizzarne la polisemia in modo fruibile per un uso pratico, combinando i presupposti e le convenzioni formali degli approcci esistenti. Il *case study* del prefisso *u-* è scelto “per la sua ‘enigmaticità’ e per le descrizioni fra esse discordanti fornite in letteratura” (infra); alla strutturazione di un prospetto dei suoi significati fa seguito l’analisi traduttologica di occorrenze dei verbi in *u-* rilevati in *Kotlovan (Lo sterro)* di Andrej Platonov, in raffronto alle rese proposte nella versione in italiano a firma di Ivan Verč. Una classificazione tipologica dei traducenti precede considerazioni teoriche per una gestione più consapevole dei prefissi verbali russi in traduzione. Superando “il relativo ‘monopolio’ dei verbi di moto che riscontriamo nella manualistica di lingua italiana per l’insegnamento del russo” (infra), il nuovo approccio suggerisce altresì innovative possibilità metodologiche estendibili anche agli ambiti contigui della glottodidattica e dell’interpretazione.

Questioni specifiche della traduzione letteraria vengono affrontate da Elena Borisova, responsabile della Sezione di italianistica dell’Università Linguistica Statale di Mosca MGLU – il celeberrimo “INJAZ im. Morisa Toreza”, tra i più antichi interlocutori della nostra “Sezione di Studi in Lingue Moderne” – già “Scuola Superiore” – per Interpreti e Traduttori. Una cattedra di cui si è celebrato il cinquantenario – le ‘rime’ di storie piccole e grandi – nell’anno in cui la SSLMIT spegneva le sue 70 candeline accademiche, l’Università di Trieste raggiungeva il traguardo del secolo di vita – e *Slavica TerGestina* segnava ciò di cui è segno in questi volumi. Sull’esempio del romanzo di Giorgio Bassani *Il giardino dei Finzi-Contini* e della sua traduzione in russo, Borisova

imposta la questione delle cosiddette “interferenze narrative”, con una tipologizzazione degli elementi semantico-sintattici che introducono il discorso riportato derivata dall’analisi comparata tra russo e italiano. La classificazione degli “introduttori” ha lo scopo di individuare in quali casi le discrepanze tra originale e traduzione siano associate a incongruenze tipologiche tra le due lingue e in quali dipendano invece dalle caratteristiche specifiche del testo in esame, in una prospettiva traduttologica che pone l’accento su passaggi teorici di particolare rilevanza in un ambito didattico applicato alla traduzione letteraria.

La cultura croata entra in scena nelle pagine di Marco Dorigo e Vesna Piasevoli, dedicate a Drago Ivanišević, poeta dalmata croato nato nel 1907 in una Trieste allora porto principale dell’Impero Asburgico – un intellettuale dalla figura poliedrica, i cui vasti interessi spaziavano dal teatro alla traduzione letteraria. Autore di numerose liriche, sia in croato standard sia in dialetto čakavo, dopo la Seconda guerra mondiale Ivanišević pubblica la raccolta *Jubav*, contenente *Trešt*, un ciclo di quindici poesie dedicato alla Trieste degli anni Dieci del Novecento – di queste, sette sono qui analizzate e tradotte dal čakavo meridionale in triestino. Rilanciando la questione del confine tra lingua e dialetto, le pagine affrontano al contempo il problema più ampio della comprensione e della traduzione della poesia dialettale. Un dialogo tra competenze (anche squisitamente linguistiche) diverse che, in un omaggio “romantico” alla (diversamente) nostra città, vuole dare “un contributo alla conoscenza di un poeta croato, o potremmo dire triestino, che offre uno sguardo acuto sulla Trieste imperiale e sulla fine di un’epoca” (infra).

La Russia di ieri e di oggi risuona nella musica delle canzoni di protesta analizzate da Ekaterina Doktorova come strumento per l’apprendimento linguistico. Testimonianza dell’attuale panorama culturale russo e al contempo luogo di continuità con il passato, le canzoni di critica

sociale di rapper e rocker di oggi si profilano come materiale vivo di valenza particolare in ambito didattico. Analisi testuale, contestualizzazione storica e concettuale, ricerca lessicografica – e infine la prova della traduzione: sfide che, applicate a testi sincretici dall’alto gradiente culturale, perseguono insieme l’obiettivo concreto di “stimolare un approccio creativo all’insegnamento della lingua e favorire il dialogo in aula” (infra). L’ascolto critico di brani musicali contemporanei consente di avvicinare alla lingua parlata attuale, incentivando forme di apprendimento coinvolgenti a elevata componente pratica. Il fine superiore dell’“insegnamento” diventa così testimonianza di un’esperienza didattica realmente attuata, dove l’utilizzo di testi connotati in una doppia dimensione estetica ed etica contribuisce non solo ad affinare le competenze linguistiche, “ma anche a formare un pensiero critico indipendente” (infra).

La lingua russa diviene oggetto di indagine minuziosa nel lavoro di Marina Gasanova, dedicato alla polisemia della particella *ko-* (ко-). Sulla base dei dati contenuti nel Corpus Nazionale della Lingua Russa (NKRJa), l’autrice conduce un’analisi dettagliata delle caratteristiche semantiche che la particella convoglia in relazione ai contesti lessicale e sintattico, in una costante verifica con le interpretazioni più aggiornate dalla letteratura scientifica di pertinenza. Il confronto degli esempi riportati nel corpus parallelo RU<>IT permette quindi di analizzare, a fronte del “diapason piuttosto ampio di significati e connotazioni” (infra) dell’originale, i modi in cui vengono risolti i “paradossi interpretativi” dei pronomi indeterminativi russi nella resa in italiano. L’analisi delle pur non numerosissime occorrenze conferma l’estrema complessità semantica della particella e permette di individuare tendenze generali nelle strategie traduttive (comprese eventuali scelte di omissione), delineandosi come strumento metodologico di estremo valore nella gestione di una delle zone della grammatica russa più ambivalenti e ambigue.

La “parola” russa ritorna nel suo luogo eletto, la letteratura, nell’analisi di Helena Lozano – “interlocutrice meritata” in lingua altra, presenza prestigiosa (e prestidigitatrice) che ritroveremo a fine volume, in uno scambio ideale di ospitalità in senso squisitamente lévinasiano. Lozano riporta a uno degli autori più cari a Verč, riprendendo le riflessioni del Nostro su *L’improvviso in Dostoevskij* (Verč 2016a: 5): un’analisi della funzione dell’avverbio “вдруг” (*vdruk*) in riferimento al procedimento dell’azione improvvisa, dispositivo narrativo che racchiude l’essenza della poetica del grande russo. Il saggio affronta la resa di questo elemento stilistico dal punto di vista di un lettore ispanofono di *Crimen y castigo*. Mettendo a confronto tutte le traduzioni del classico pubblicate in spagnolo, l’articolo si sofferma sulla versione a firma di Rafael Cansinos Assens – figura eccezionale di scrittore, critico letterario e traduttore cui si deve, tra l’altro, la prima edizione in patria delle opere complete di Dostoevskij (1935). Il più consueto *de repente* diviene in lui un più efficace *de pronto*, a testimonianza di un “gesto stilistico” di abilità quasi attoriale che ne conferma l’interprete “come un ponte essenziale tra la letteratura russa e il pubblico di lingua spagnola” (infra).

La “parola” russa si modula nuovamente in musica nel contributo di Martina Napolitano, che ripercorre la nascita e lo sviluppo del rap che definiremmo *rusского izvoda*. Di questo genere, apparentemente ‘altro’ rispetto a una tradizione autoctona, vengono analizzati codici, canali e metodi discorsivi, in un confronto ideale con il fenomeno dei *барды* (*bardy*) del secondo Novecento, “anche in termini di rinnovata clandestinità – o di ostracismo nella Russia di oggi” (infra). Simboli dell’epoca “in cui e di cui” cantavano, “bardi” come V. Vysockij, B. Okudžava, A. Galič, operano – nell’interpretazione dell’autrice – una definitiva ricollocazione del genere, che diviene luogo di asserzione di una verità individuale in opposizione alla narrazione dominante. Eco di quella

stessa esperienza viene riscontrata nell'opera di rapper quali, tra gli altri, Oxxxymiron, Noize MC, Kasta, Makulatura. Nei testi delle loro canzoni – come evidenziato anche dalle traduzioni qui offerte – prende forma un universo tanto forte quanto, forse, insospettato, dove il letteraturocentrismo della cultura russa assume sembianze di rinnovata vitalità e capacità di contagio.

Dalla musica, la “parola” approda quindi sulle scene nella voce di Claudia Olivieri – già interprete per *Slavica TerGestina* di un Leprotto molto poco politicamente corretto (Olivieri 2021) – che propone una rassegna di esperienze teatrali russe basate su pratiche e tecniche multimediali e multimodali. I due termini, spesso confusi, differiscono (scomodiamo un termine jakobsoniano) per “orientamento”, il primo essendo rivolto al mezzo di trasmissione dell'informazione, il secondo alle sue modalità di ricezione. È sui diversi modi di ricezione multisensoriale che si concentra l'esame di opere apparse in Russia sin dagli anni '10 del nuovo millennio: dalle esperienze del *cifrovoj teatr* (teatro digitale), a esperimenti che prevedono l'utilizzo di *new technologies* nella duplice fase di creazione e di realizzazione. Esempi “che travalicano e rinnovano una multimodalità classica” (infra) in favore di un maggiore coinvolgimento dello spettatore *dalla e nella* rappresentazione: nuovi spazi di conquista di una parola sempre in cerca, à la Bachtin, della propria “controparola” – sia pure nello spazio virtuale di internet, come in *Delitto e castigo* di A. Mogučij, o in versione *immersive-show*.

Un aggancio diretto con il volume precedente (32) si realizza nella proposta di Karin Plattner – eco ecocritica da Sachalin a Sachalin – dedicata alla “riscrittura” che la drammaturga russa Elena Gremina opera di *Ostrov Sachalin* di Čechov nella pièce *Sachalinskaja žena* (1996). Il contributo intende analizzare la pièce in quanto “traduzione” (intra-linguistica e intersemiotica) dell'originale čechoviano dalla prospettiva della Teoria

5
 “In appendice offriamo inoltre una sorta di digressione, riflessioni sulle ultime tendenze di sviluppo nel mercato del lavoro nell’ambito della traduzione e della mediazione linguistica e culturale. Maturate durante il lavoro all’Università di Trieste, all’incrocio tra diverse competenze linguistiche, esse costituiscono una sorta di ponte verso il numero successivo della rivista, in cui a Ivan Verč e al lettore saranno presentati i lavori di colleghi slavisti italiani.”

ecocritica. Costruita a partire dai documenti autentici che compongono il reportage di Čechov, *Sachalinskaja žena* si delinea come “una tragicommedia in stile pseudo-documentario che nella sua ‘anomalia’ si traduce in una riscrittura tra le più čechoviane nella forma, nella narrazione, nel respiro della scrittura” (infra). Un esperimento interpretativo che attraverso linguaggi contemporanei di riscrittura e di analisi si propone di riattualizzare un testo classico con uno sguardo ‘ecologico’ rivolto a tematiche oggi più che mai urgenti: il rapporto tra uomo e natura e, al contempo, tra uomo e cultura. Meccanismo di diffusione intraculturale e interculturale, la traduzione si fa motore di un pensiero di “ecologia della cultura” (Lichačev). *Myse an abyme*: dal presente al passato. Due post-scriptum riagganciano in chiusura Čechov alla contemporaneità e la traduzione diviene “fonte di energia rinnovabile”, per il futuro dell’umanità.

Subito dopo – l’eco di un’eco, aggancio diretto con un volume precedente – il 23:

В приложении предлагаем и своего рода отступление в виде размышлений о новейших течениях в развитии рынка труда в области перевода и лингвистического и культурного посредничества. Они возникли в Триестском университете на стыке различных языковедческих компетенций и образуют своеобразный мост к следующему выпуску сборника, где Ивану Верчу и читателю будут представлены работы коллег-славистов из Италии (ST 23: 9-10).⁵

A quel “numero successivo” (anzi a due) siamo finalmente giunti: e ponte concreto, a passare simbolicamente il testimone di una staffetta scientifica, è Goranka Rocco, presente allora e presente oggi in collaborazione con Aleksandra Ščukanec con un lavoro che indaga le politiche editoriali

in rapporto alle lingue di minore diffusione internazionale. Il *case study* riguarda le principali riviste scientifiche slovene di area filologica, con attenzione particolare all'analisi del rapporto tra l'inglese in quanto idioma veicolare della comunicazione scientifica, la lingua nazionale, e le "lingue internazionali di secondo rango" (infra) che hanno tradizionalmente rivestito un ruolo importante sul territorio in esame. Ne emerge, stante una generale tendenza all'omologazione e anglicizzazione, l'inclinazione a riservare nella comunicazione scientifica un ruolo importante per la lingua nazionale, senza escludere quella dei Paesi vicini. Una polifonia timida, ci viene da dire – che però lascia sperare in termini ulteriori di specificazione e differenziazione culturale. E ci sia permesso di evidenziare, qui, la specificità di *Slavica TerGestina*, la sua plurivocità culturale e dunque linguistica: non solo ricercata, indagata, teorizzata ma – anche nello spazio articolato che struttura con il paratesto dei lavori raccolti – concretamente agita.

33_2

“Verifiche”, sempre. Tra comprensione e spiegazione, tra formazione e istruzione. “Alla ricerca di uno statuto smarrito” degli studi letterari e dunque linguistici, persi – per parafrasare il Nostro – tra la spiegazione e la comprensione del testo: tra il “che cosa” e il “come” studiare e insegnare, per superare una crisi più “esistenziale che scientifica” (Verč 2016d: 217). A maggior ragione oggi, aggiungeremo: a maggior ragione intorno a cose – a parole – di Russia.

Tanto più radicale, costitutiva, consustanziale, diventa infatti la difficoltà dell'insegnamento alle generazioni che qualcuno ha definito BMP – Без Меня Разделили. Generazioni che non hanno vissuto l'evento della

“divisione” né dunque esperito il trauma della sparizione di un linguaggio dalla superficie di una cultura: ma che ne devono saper riconoscere, affrontare, valutare la presenza – tanto nei loro interlocutori, quanto nei testi, nonché dentro alla lingua che di quel “prima” ha intriso non solo la memoria, ma anche l’attualità (De Michiel 2021a: 67).

E tanto più necessaria appare, oggi, la ricerca di un modo ‘altro’ rispetto a quello imperante, in controtendenza rispetto alla sempre più affannata ricerca di “verità-veloci” (Baricco 2018: 17), di guadagni – anche culturali – immediati. “Forse è arrivato il momento per imparare nuovamente ad ascoltare. La letteratura [...] sembra continuare a essere il luogo più fecondo per apprendere nuovamente ciò che [...] abbiamo dimenticato (o qualcuno ha voluto dimenticassimo)” – insinuava Verč in *Una nota su fiction e dintorni* (2016c: 184). Per ritrovare, dunque, in un mondo orientato a una realtà “sempre meno differenziata”, una nostra *letteratura della differenza* (Verč 2016b: 93). Ecco allora che le pagine restanti del volume raccontano, tacitamente, di una storia “in contrattempo”, che quei lotmaniani “mondi pensanti” ricerca, creandoli. Una storia di cui non sarà racconto qui – altre le pagine che la raccoglieranno nel suo insieme. Ma che non può non lasciare una traccia anche in questo volume – in questi volumi anzi, i numeri 32 e 33 che raccontano i 30 anni della rivista: perché è una storia che ha a che fare anch’essa con il “nostro piano” della SSLMIT, acronimo uguale dalle diverse decodifiche. Il piano è quello della Sezione di Russo, nel nostro idioletto diventato il “5/6” di via Filzi 14: quinto e sesto piano *contemporaneamente*, per noi della Sezione, per motivi di traduzione tra russo e italiano, in primis (il pianoterra, lo sanno anche gli studenti del primo anno, in russo è il primo piano); per motivi di interpretazione quantistica, poi (ma di questo non qui); perché ci piace l’idea di essere

“tra”, soprattutto, in uno spazio liminale e subliminale, in quel confine in cui si attua l’esplosione di senso. Quel 5/6 piano dov’era lo “Studio del prof. I. Verč”: una stanza sempre affumicata, anche quando era diventato rigorosamente Vietato Fumare (*pardon*), così *накуренная* da far venire in mente anche per questo Bachtin, quando diceva che per alcuni fumare è indispensabile – e si rollava il manoscritto (l’unica copia esistita) di una monografia sul *Bildungsroman* che avrebbe cambiato la storia della critica letteraria, a giudicare dalle pagine sopravvissute al posacenere. Adesso quel 5/6 piano è sede degli incontri del Quadrangolo Culturale “*Наша Russia*”, Laboratorio Permanente di Traduzioni Circolari RU<>IT, dove settimanalmente, su base volontaria, la Sezione di Russo apre le proprie porte (sempre aperte in realtà) per accogliere chiunque abbia voglia di condividere letture, ascolti, visioni di film (incontri di cui troviamo tracce dirette anche in questi volumi). “Per uno sloveno nato a Trieste che ha vissuto tutti i cambiamenti epocali del nostro secolo fuori dalla Slovenia, in un altro ambiente, e che ha visto tutti gli eventi da un altro punto di vista, la Russia è percepita in modo indissolubile rispetto alla memoria storica personale e collettiva”, scriveva Verč in un articolo intitolato “*Moja*” *Rossija* – la Russia “mia” (2016d: 75). Noi la nostra Russia, in questi anni ingrati, abbiamo dovuto costruirla. E così adesso quel 5/6 piano ospita anche il Laboratorio del Quadrato Culturale T.E.T.R.I.S.S. (Testi e Traduzioni: Ricerche + Invenzioni di Sistemi Segnici), realtà che popola la SSLMIT da fine 2023, progetto di IPS-TM del Dipartimento IUSLIT UniTS (finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Bando Avviso Creatività 2023). Un Progetto fortemente voluto da chi scrive, per aumentata responsabilità nei confronti degli studenti: in un periodo storico, per chi si è ritrovato la Russia nel proprio destino, delicato e complesso – ma di questo non qui.

6
Cfr. QC TETRIS 2024 (e cfr. Descrizione progetto 2024 per la presentazione ufficiale). Uno spazio ancora in costruzione, questo virtuale, che resterà sempre “in decostruzione” – a navigare lungo derive di senso, “correnti oceaniche” (à la Šklovskij) di verità: “E navigare in eterno, e in eterno – vivere”, come diceva Aleksandr Sokurov nel suo *Arca Russa* (2002) – e come riprendevamo in una nostra “cartolina dal mare” (cfr. nota 7).

7
Per carte, cartoline e tarocchi della linea ©Carte Culturali *Poechali!* di QC TETRIS cfr. TETRIS Carte 2024.

Il Quadrato Culturale (opposto ad angusti ‘Circoli’) è un laboratorio creativo interdisciplinare animato da studenti di tutti gli anni dei corsi di Lingua e Traduzione Russa guidati da laureandi, neolaureati e dottorandi della Sezione di Studi in Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (SSLMIT) dell’Università di Trieste. Il suo acronimo è deliberato omaggio al videogioco russo più famoso al mondo, esempio di superamento di barriere politiche e ideologiche in nome dell’universalità del sapere. La sua attività mira alla creazione di modi innovativi di condivisione della conoscenza: obiettivo specifico è l’invenzione di veicoli originali di disseminazione di testi in traduzione; obiettivo generale è la formulazione di un Modello Ampliato della Traduzione come paradigma del sapere contemporaneo. QC T.E.T.R.I.S.S. crea nel genere palindromo, di originale invenzione, della Tradart (©ТРАДАРТ) – con un approccio multidisciplinare e multimediativo che dall’Arte della traduzione porta alla Traduzione come arte a sé.

Così si legge nella homepage del sito (e si legge anche in russo, in una traduzione che è anch’essa frutto di paradigmatiche collaborazioni).⁶ Non è questo il luogo per raccontare delle sue iniziative, né delle ©Carte Culturali *Poechali!* che QC TETRIS ha prodotto in collaborazione con Modiano Industrie Carte da Gioco e Affini S.p.A. (tra queste pagine, ritroveremo soltanto una nostra “cartolina” da Sachalin).⁷ Ne diremo solo in quanto esperienza di università nel senso etimologico del termine, che all’università vuole restituire la capacità taumaturgica di contagio culturale, facendola uscire dai suoi troppo spesso autoreferenziali confini. Una rete creativa di traduzioni interlinguistiche, intralinguistiche, intersemiotiche (à la Jakobson): un progetto di “traduzione totale”, per citare l’antologico volume di Peëter Torop – la cui edizione in italiano, lo ricordiamo, fu realizzata su iniziativa dello stesso

Verč (cfr. Torop 2009: 3). “Ecco, è così, come amava dire Benjamin. A partire da questa realtà della vita, traduciamo!” (Ricoeur 2002: 63). Per QC TETRIS la traduzione come luogo di incontro diviene altresì luogo di *invenzione* di luoghi di incontro. Di modalità di ascolto diverse, per una nuova ecologia del linguaggio; un esperimento “in contrattempo”, dicevamo (prendendo la suggestione da Gian Luigi Beccaria) che attui una “resistenza filologica” originale e creativa, disvelando l’essenza della traduzione come “arte esatta” à la Čukovskij: in quanto principio – al contempo scientifico e artistico – di lettura, di nabokoviana “rilettura” – e, in ultima istanza, di “riscrittura” (Lefevere 1998) nella propria lingua.

*И это опять все та же неизбежная тема о Собеседнике! Человек ведь ищет более всего “ты”, своего alter ego, а ему вместо того подвергается все свое же “я”, “я”, “я”, – все не удаётся выско-
чить из заколдованного круга со своим собственным Двойником, к подлинному “ты”, т.е. Собеседнику. Если это не делается само собою, то и здоровый вывод может быть только один: все силы и все напряжение, вся “целевая установка” должна быть направлена на то, чтобы прорвать свои границы и добиться выхода в открытое море – к “ТЫ” (Uchtomskij 2019: 407).⁸*

Un “elogio della lentezza” (Beccaria 2022), per non perdere la parte della realtà “che pulsa sotto la superficie delle cose, là dove solo un cammino paziente, faticoso e raffinato può condurre” (Baricco 2018: 17). L’Università come dovrebbe essere, libera e generosa, potente e contagiosa. Un modo di essere “altro” – senza essere “contro”; di essere “fuori” (sic!) – rimanendo “dentro”: “La ricerca è in se stessa exotopia. [...] Anche ridere è – exotopia” (Vodolazkin 2021: 140, 141). E per ringraziare

⁸ “Ed è sempre lo stesso inevitabile tema dell’interlocutore! Uomo più di ogni altra cosa cerca un ‘tu’, un alter ego, ma non fa che scontrarsi con il proprio ‘io’, ‘io’, ‘io’ – non riesce a liberarsi dal circolo vizioso del Doppio per muoversi verso un autentico ‘tu’, l’Interlocutore. Se ciò non avviene da sé, la conclusione salutare può essere soltanto una: tutte le forze e tutta la tensione, tutta la ‘determinazione verso un fine’ devono essere dirette a sfondare i propri confini per uscire verso il mare aperto – verso il ‘tu’”.

9

Per conoscere il Comitato Organizzatore di QC TETRIS rimandiamo alla pagina dedicata sul sito del progetto (CYP 2024).

l’anima di QC TETRIS, i ragazzi che senza alcun tornaconto hanno scelto di giocare a questo faticosissimo gioco alla cultura, il volume accoglie le loro parole, anche quando nascono da pretesti d’occasione, in un movimento ideale di *vstrečnyj perevod*. La pratica della traduzione come “elisir” (Steiner 2013: 12) si fa idea, appunto, di incontro: tra *testi* culturali, e tra serissime, preziose, geniali – divertentissime e divertitissime – *teste*, quelle degli studenti (o di studiosi ancora all’esordio). Ecco che allora alla voce di Karin Plattner si unisce quella degli altri componenti del Comitato Organizzatore del Progetto⁹ che qui raccontano passaggi di una loro ricerca, o di esperienze semiotiche condivise al 5/6 piano e intorno a esso: e che presentiamo fuori della scansione alfabetica del nostro indice.

Laura Gazzani ci porta dunque a bordo del “carro del traduttore” seguendo il volo di Medea lungo le riscritture – interlinguistiche e intersemiotiche – (non solo) russe. Maga e madre, feroce, spietata, straniera, Medea viene inseguita nelle sue evoluzioni con “quattro fermate principali” (infra): la *Medea* di Euripide (431 a.C.); le traduzioni in russo di Dmitrij Merežkovskij (1895) e di Innokentij Annenskij (1909); la reinterpretazione di Klim nella pièce intitolata *Teatr Medei* (2001) e infine la traduzione italiana di quest’ultima qui proposta. Cardine delle riflessioni, il “Teatro di Medea” è indagato nel suo essere testo e metatesto dove Medea stessa viene spezzata in due metà a confronto: sul palco (sulla pagina) è un solo personaggio – ma le protagoniste sono due. Medea in due età diverse, da un lato: dall’altro, due attrici che quel ruolo portano in scena in una meta-rappresentazione di teatro contemporaneo. Con passaggi della pièce offerti in traduzione dal russo, il viaggio porta dentro un gioco a tratti delirante, un castello di specchi semiotici, accompagnando al contempo nell’originale ricchezza di uno dei maestri della drammaturgia russa di oggi: attraverso lo strumento

euristico più potente – e potenzialmente più distruttivo – della cultura, la penna (il pc) del traduttore.

Le categorie dell’analisi traduttologica sostengono anche il racconto semiotico di Anna Trovati – un viaggio interculturale questa volta tra Francia e Russia, iniziato (il giorno di San Valentino!) dentro un incontro del Quadrangolo Culturale “*Наша Russia*” con la visione del film *Ja tebja ljublju – Je t’aime* (2023) resa possibile grazie alla collaborazione di Margherita De Michiel con Irina Zvereva, traduttrice di letteratura, saggistica e opere liriche, nonché artefice di questa *zateja* – impresa complice di libertà. Riproporre una serie di scene tratte da film sovietici e di canzoni russe famose come fossero sorte nell’universo culturale francese degli anni Sessanta e Settanta è la sfida inscenata nel film. Paradossale “unicum che conta due precedenti” (infra) – *Ciao, 2020!* e il suo seguito *Ciao, 2021!* – il film si costruisce sulla raffinata ambivalenza di una “parola ironica” à la Bachtin: un’opera in cui la leggerezza del prodotto di intrattenimento giocato sugli stereotipi si accompagna a un alto tasso di (auto)consapevolezza, ponendosi a cavallo tra due lingue e due culture – e quindi tra molteplici punti di vista. E chi meglio di un traduttore può portarci in una sala... di due cinema insieme?

Il Giano bifronte di una ricerca che si muove tra macrotemi e minute al microscopio anima le pagine di Axel Fabrizio Zanella, con una suggestione nata durante la lettura integrale itinerante dell’*Evgenij Onegin* in russo – primo (sic) evento inaugurale delle attività di QC TETRIS. Il viaggio culturale ora è tra Russia e Olanda, in un lavoro che imposta una possibile ricerca futura in prospettiva comparata e traduttologica. Ci ritroviamo così dentro la “*Russische Bibliothek*”, collana editoriale di Van Oorschot dedicata interamente alla letteratura russa – tassello fondamentale nella ricostruzione in ambito letterario e traduttivo dei contatti tra le due culture. Impossibile, dal suo interno, non finire tra

gli scaffali con le traduzioni in neerlandese dell’opera principe del “sole della poesia russa”, *Evgenij Onegin* appunto. Sul vetrino del traduttore (in questo caso – di un interprete dal neerlandese) finisce così una strofa all’apparenza poco più che pretestuosa: ma il pre-(micro)testo è un serendipico incrocio tra luoghi eterni e modernità. Ne risulta un confronto analitico tra le traduzioni della strofa XXXIV del capitolo 7 che, nel suggerire spunti metodologici di più ampio interesse, si offre come primo passo per riflettere “sul potenziale di studi interculturali legati alla coppia linguistica russo-neerlandese, ad oggi inesplorati in lingua italiana” (infra).

Pausa.

Perché la traduzione non è mai, se non nel suo ideale asintotico, “speculare” (Zejfert 2019: 216); non è mai “copia” ma è “ritratto” (Maršak 2023: 208) – che si raggiunge con un lavoro sulla parola che “va educato”. Perché “l’unico lavoro su cui puoi influire in modo sostanziale – è su te stesso” (Vodolazkin 2021: 373).

A PARTE

И се дълго смъяшеш глава нъка.
(В. Маяковский, *Ничего не понимают*,
перев. на старосл. язык Р. Якобсона)

Insegnamenti.

Incroci, intersezioni, interferenze. Non senza pietre d’inciampo – anche su pietre miliari. L’“energia dell’errore”, dicevamo – e il paradosso (anch’esso totale) delle scienze umanistiche, che sempre studiano anche il soggetto che studia, egli stesso “buco bianco” nella conoscenza

di sé – “fondamentale mancante”, nota non suonata che viene ricostruita soltanto attraverso le sue proprie armoniche.

Тем более, что сам человек, как ни странно, являет собой главный пробел во всем комплексе гуманитарных наук. Именно с человеком, единственным говорящим из всех существ, в бытие приходит нечто несказуемое – сам человек. Гуманитарные науки строятся вокруг этого парадокса: они изучают самого изучающего, они именуют именуемого, и именно поэтому в их центре находится разрыв самого дискурса, слепое пятно, в которое попадает образный на себя взгляд (Ěrštejn 2004: 3).¹⁰

Una sorta di isomorfismo rispetto al proprio oggetto di indagine, parrebbe a volte. Una dialettica “ironica”, è stato anche detto:

Трудно найти культуру, внутренне более противоречивую и склонную к самоотрицанию, чем русская. Это культура парадоксов, выражающих ее двойственную, условно говоря, западно-восточную идентичность.

[...]

«Парадокс» – это ситуация или высказывание, которые, следуя собственной логике, неожиданно вступают в противоречие с собой, опровергают собственные предпосылки, разрушают свои основания. Помимо этого международного термина, в русском языке есть и разговорные слова, выражающие опыт превратности бытия: «выверт», «выкрутас», «надрыв», «надлом»... (Ěrštejn 2015: 5).¹¹

10
“Tanto più che l’uomo, per quanto strano possa sembrare, rappresenta in sé la principale lacuna nell’intero complesso delle scienze umane. È proprio con l’uomo, l’unico essere parlante, che nell’esistenza si giunge a qualcosa di ineffabile – l’uomo stesso. Le scienze umane si costruiscono intorno a questo paradosso: studiano colui che studia, nominano colui che nomina, e proprio per questo al loro centro vi è una frattura del discorso, un punto cieco in cui cade lo sguardo rivolto a se stesso”.

11
“È difficile trovare una cultura internamente più contraddittoria e incline all’autonegazione di quella russa. È una cultura dei paradossi, che ne esprimo la doppia identità, orientale e occidentale, per così dire. [...] ‘Paradosso’ è una situazione o un’annunziazione che, seguendo una sua propria logica, entra inaspettatamente in contraddizione con se stessa, confuta le sue stesse premesse, distrugge i propri fondamenti. Oltre a questo termine internazionale, in russo ci sono anche parole della lingua parlata che esprimono un’esperienza di mutevolezza dell’essere: *vyvert, vykrutas, nadryv, nadlom...*”

12

“La chiara comprensione che qualcosa non esiste porta a un discorso specifico che può essere chiamato cultura dell'impossibile. Sia la cultura dell'impossibile sia i tentativi dei matematici di conoscere l'infinito ampliano notevolmente gli orizzonti del pensiero. Tutto ciò, nell'infrangere la percezione tradizionale della matematica come insieme di numeri aridi, costruisce l'immagine di un ambito vivo del sapere, vivo in due sensi: legato alla vita, e in costante sviluppo, che cioè continua a vivere... Tuttavia, l'istruzione non è data solamente dall'ampliamento delle proprie conoscenze. In misura non minore, essa implica l'espansione delle capacità di pensiero. Un matematico e un umanista hanno stili di pensiero diversi, e il rivolgersi l'uno allo stile dell'altro arricchisce entrambi...”.

Un *tupik* metodologico, altrove – vicolo cieco e dilemma di uno pseudo-Amleto, che riguarda “la più insidiosa delle nozioni logiche: *la verità*, la quale si illude di essere assoluta, pur essendo soltanto (un anagramma di) *relativa*” (Odifreddi 2001: XIV). Caleidoscopi di punti di vista, intersezioni creative e interepistemiche, le “invenzioni” del QC TETRIS sfidano “inerzie” della semiosfera (à la Verč) per superare pregiudizi interdisciplinari – risolvendo le sfide tra “fisici” e “lirici”, secondo l'antologica contrapposizione di B. Sluckij (1959), in un superiore – scientifico – *desiderio*.

Ясное понимание того, что чего-то не существует, создает особый дискурс, который можно назвать культурой невозможного. И культура невозможного, и предпринимаемые математиками попытки познания бесконечного значительно расширяют горизонты мышления. Все это, ломая традиционное восприятие математики как сухой цифири, создает образ живой области знания, живой в двух смыслах: и связанной с жизнью, и развивающейся, т.е. продолжающей жить...

Однако образование состоит не только в расширении круга знаний. В не меньшей степени оно предполагает расширение навыков мышления. Математик и гуманитарий обладают различными стилями мышления, и ознакомление с иным стилем обогащает и того, и другого... (Uspenskij 2010: 24).¹²

“Montagne russe”, le nostre – per riprendere un'immagine che già abbiamo usato in precedenza nelle pagine di questa rivista (De Michiel 2021b): tra teoria e pratica della teoria; intorno a una “parola” (*слово*) sempre oggetto, per sua ontologia, di riflessione e di esperienza; lungo il plurilinguismo costitutivo della cultura; con i paradossi costitutivi

del senso; con la valenza etica, cioè estetica, implicita nell'ascolto (e nella parola) dell'altro.

Ю.М. Лотман сказал: филология нравственна, потому что учит нас не соблазняться легкими путями мысли. Я бы добавил: нравственны в филологии не только ее путь, но и ее цель: она отучает человека от духовного эгоцентризма. Вероятно, все искусства учат человека самоутверждаться, а все науки – не заноситься (Gasparov 2012: 147).¹³

13
 “Ju. M. Lotman disse: la filologia è morale poiché insegna a non lasciarsi sedurre da percorsi di pensiero facili. Io aggiungerei: morale nella filologia è non solo il percorso, ma il suo fine: essa allontana l'uomo dall'egocentrismo spirituale. Probabilmente, tutte le arti insegnano all'uomo ad affermare se stesso, mentre tutte le scienze – a non cedere all'arroganza”.

Giostre semiotiche, che a volte possono sembrare fuori luogo, ma che lo sono, semmai, bachtinianamente: come espressione di quella *вне-начодимост'* – “exotopia”, abbiamo detto altrove, ovvero “esotopia”, “extralocalità” o anche “extratemporalità” (le invenzioni traduttologiche indagano avide questo *cluster* semantico) che è, sempre, l'essere altrove' della conoscenza – e della traduzione. Da questo luogo 'altro' – che è sempre, anche, luogo di assenza di *alibi*, nella valenza etimologica del termine – chiudiamo con un insolito 'trittico'.

APPENDICE

А я привык думать, что филология – это служба общения.
 (М. Гаспаров)

Uno scambio di ospitalità, questa volta il pre-testo, di un invito allestito nella cornice preziosa di Stazione Rogers a Trieste. “s-Tradurre 2024: ciò che la lingua non può e la traduzione deve”, l'evento: a cura di Helena Lozano Miralles che dunque – *вдруз!* – ritroviamo in chiusura di questa presentazione. *S-Puškin! Ovvero: Tre traduzioni. Evgenij*

Onegin a teatro, a fumetti e par furlan era il titolo dell'intervento a tripla voce di Margherita De Michiel, Karin Plattner e Chiara Rainis inscenato per l'occasione. Le pagine qui di chiusura (raccolte appunto nella sezione *Appendix*) ne rimettono in atto il formato, strutturando un racconto al contempo divertito e serissimo che sfrutta il linguaggio della pièce teatrale (con indicazioni di regia, personaggi principali e comparse) per offrire al lettore la possibilità di “vedere” (secondo l'assunto dei formalisti) e non solo “guardare” il testo da più prospettive. Una ‘parola a tre voci’ (per ampliare Bachtin) con cui un Puškin ventriloquo parla nei linguaggi della contemporaneità: ‘riscritto’ nelle opere di drammaturghi russi contemporanei – o nella veste (grafica) di un manga e di un romanzo a fumetti. Nuove traduzioni – intralinguistiche e intersemiotiche – di un testo ritenuto intraducibile, eppure tradotto in tutte le maggiori lingue nazionali. Da oggi, in massima provocazione, anche in una lingua “minore”: il friulano, nella splendida e insospettata proposta di Chiara Rainis, autrice di un pionieristico *Evgenij Onegin par furlan*, di cui vengono inscenati frammenti. Non senza dostoevskiano stenografo che ‘fantasticamente’ riproduce i pensieri reconditi dei personaggi-autori (autrici), entriamo nella geometria non-euclidea di uno spazio segnico che accoglie al suo interno musica (propria) e letture (altrui) in forma di link e QR-code – oltre a voci antologiche di studiosi e di traduttori. Tra linguaggi e metalinguaggi – con introduzione critica ai tre “generi semiotici” di cui è discorso – l'articolo esplora i confini del *tradurre*, “aprendo brecce di senso e di sensi su un'opera che per il lettore straniero ha sempre avuto il gusto indecifrabile e dubbio – come inferiva Nabokov – dello spumante sovietico” (infra). Una sceneggiatura quadrata in quattro atti e una cornice – con firmacopie dell'Originale.

POST SCRIPTUM

E non ce ne voglia “IV”: la parodia è del suo doppio – gli applausi sono per lui. Nostro resta l’omaggio a uno studioso che, ricordando Lotman che ricordava Jakobson, vogliamo definire *romantik v nauke*. Un “romantico nella scienza”, nelle scienze, un sognatore – disilluso anche, come è di ogni sognatore, abitante di una terra di confine, dove non c’è *alibi* (appunto) al proprio essere – non c’è possibilità di essere altrove “se non nella propria vita come continuo, e responsabile, agire”, parafrasiamo a memoria Bachtin. E quando Ivan Verč leggerà le parole che poniamo a chiusa di questo inizio – quelle con cui Lotman concluse il suo discorso inaugurale presso il ginnasio dell’Università di Tartu, ultimo intervento pubblico del grande studioso:

Итак, чему же учатся люди? Люди учатся Знанию, люди учатся Памяти, люди учатся Совести. Это три предмета, которые необходимы в любой Школе и которые вобрало в себя искусство. А искусство – это по сути своей Книга Памяти и Совести. Нам надо только научиться читать эту Книгу (Lotman 2010)¹⁴

– risponderà, ci scommettiamo, così:
“È così”.

**14**

“Dunque, che cosa si studia? Si studia Conoscenza, si studia Memoria, si studia Coscienza. Sono tre materie imprescindibili in ogni Scuola, che l’arte ha assorbito in sé. E l’arte, per sua essenza, è il Libro della Memoria e della Coscienza. Dobbiamo solo imparare a leggere questo Libro”.

Bibliografia

- BARICCO, ALESSANDRO, 2018: *The game*. Torino: Einaudi.
- BECCARIA, GIAN LUIGI, 2022: *In contrattempo. Elogio della lentezza*. Torino: Einaudi.
- CAROFIGLIO, GIANRICO, 2024: *Elogio dell'ignoranza e dell'errore*. Torino: Einaudi.
- CYP, 2024: CYP. QC T.E.T.R.I.S.S. [<https://qctetriss.com/bio>].
- DE MICHIEL, MARGHERITA, 2021a: Esercizi di qui pro quo, ovvero: Introduzione all'intraducibilità (Lezione carnevalesca). *Lezioni. Per Cinzia De Lotto*. Perugia: I libri di Emil. 65-79.
- DE MICHIEL, MARGHERITA, 2021b: *Russkie gorki: adrenalina e vertigini dell'intraducibilità culturale. Slavica TerGestina* 27. 146-201.
- DESCRIZIONE PROGETTO, 2024: Descrizione ufficiale Bando FVG Avviso Creatività 2023. QC T.E.T.R.I.S.S. [https://qctetriss.com/PDF_Carte_Progetto.pdf].
- DIONIGI, IVANO, 2020: *Le parole che allungano la vita. Pensieri per il nostro tempo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- ĚPŠTEJN, MICHAIL, 2004: *Znak probela. O budouščem gumanitarnych nauk*. Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie.
- ĚPŠTEJN, MICHAIL, 2015: *Ironija ideala. Paradoksy russkoj literatury*. Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie.
- GASPAROV, MICHAIL, 2012: *Filologija kak npravstvennost'*. Moskva: Fortuna.
- LEFEVERE, ANDRÉ, 1998: *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria*. Torino: UTET.
- LOTMAN, JURIJ, 2010: *Čemu učatsja ljudi. Stat'i, zametki*. Moskva: Centr knigi Rudomino.

- MARŠAK, SAMUIL, 2023: *Vospitanie slovom*. Moskva: AST.
- NABOKOV, VLADIMIR, 2021: *Lezioni di letteratura russa*.
Milano: Adelphi.
- ODIFREDDI, PIERGIORGIO, 2001: *C'era una volta un paradosso*.
Torino: Einaudi.
- OLIVIERI, CLAUDIA, 2021: Dal cilindro. *Slavica TerGestina* 27. 292-320.
- QC TETRIS, 2024: Homepage. QC T.E.T.R.I.S.S. [<https://qctetriss.com/>].
- RICOEUR, PAUL, 2002: *Il simbolo dà a pensare*. Brescia: Morcelliana.
- ŠKLOVSKIJ, VIKTOR, 1981: *Ėnergija zabluzdenija. Kniga o sjužete*.
Moskva: Sovetskij pisatel'.
- ŠKLOVSKIJ, VIKTOR, 1984: *L'energia dell'errore*. Roma: Editori Riuniti.
- STEINER, GEORGE, 2013: *I libri hanno bisogno di noi*. Milano: Garzanti.
- TETRIS CARTE, 2024: TETRIS_Carte. QC T.E.T.R.I.S.S. [<https://qctetriss.com/carte>].
- TOROP, PEETER, 2009: *La traduzione totale*. Milano: Hoepli.
- UCHTOMSKIJ, ALEKSEJ, 2019: *Dominanta*. Sankt Peterburg: Piter.
- USPENSKIJ, VLADIMIR, 2010: *Apologija matematiki*. Moskva: Amfora.
- VERČ, IVAN, 2016a: *Verifiche. Preverjanja. Проверки*, vol. I (Analisi del testo. Analiza besedila. Анализ текста). Trieste: ZTT, EST; EUT.
- VERČ, IVAN, 2016b: *Verifiche. Preverjanja. Проверки*, vol. II (La letteratura della differenza. Književnost razlike. Литература различия). Trieste: ZTT, EST; EUT.
- VERČ, IVAN, 2016c: *Verifiche. Preverjanja. Проверки*, vol. III (Scritti di teoria della letteratura. Scritti sull'etica. O literarni teoriji. O etiki. O teorii literatury. Ob etike). Trieste: ZTT, EST; EUT.
- VERČ, IVAN, 2016d: *Verifiche. Preverjanja. Проверки*, vol. IV (Cultura. Insegnamento. Teatro. Kultura. Poučevanje. Gledališče. Культура. Преподавание. Театр). Trieste: ZTT, EST; EUT.

VODOLAZKIN, EVGENIJ, 2021: *Dom i ostrov, ili Instrument jazyka.*

Moskva: AST.

ZEJFERT, ELENA, 2019: Nacional'naja identičnost' v chudožestvennom perevode: dialektika "svoego" i "drugogo". STEPANOV, GEORGIJ, ARTEMOVA, SVETLANA, 2019: *Drugoj v literature i kul'ture.* Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie. 214-229.